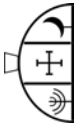


Finestra per il Medioriente

numero 48 - maggio 2015

SOMMARIO

- il nostro Editoriale.....	2
- «lo prete, figlio di un musulmano, e Charlie»	5
- Le parole di al-Tayeb e di al-Sisi un grande passo per una rivoluzione dell'islam.....	7
- Il Patriarca Gregoire III: è da sconsiderati invocare interventi militari esterni per difendere i cristiani in Medio Oriente.....	12
- L'amore per Maria costruisce ponti tra cristiani e musulmani.....	15
- Per salvare le generazioni future.....	19
- Aleppo: lezioni di coraggio e motivi di speranza nella fede di chi resta.....	20
- Da Istanbul ad Assisi, dervisci rotanti nella culla del francescanesimo.....	26
- Gregorio di Narek Dottore della Chiesa.....	31
- Rubrica dei Santi.....	34
- Programma 2015-2016.....	36



il nostro Editoriale



arissimi

è sotto gli occhi di tutti noi il dramma che si sta compiendo in Medio Oriente da ormai troppo tempo. Spesso la difficoltà, le fatiche, lo scoraggiamento di pensare che “nulla può cambiare” mettono a dura prova la fede, eppure il tempo di Pasqua che stiamo vivendo ci spinge ad aver uno sguardo nuovo. Di fronte a tanto male e dolore la domanda che nasce spontaneamente nel cuore è: dov'è Dio? Di fronte alla sofferenza e alla morte di tanti innocenti ci sentiremo sempre poveri e disarmati. Eppure la fiducia nella Risurrezione di Cristo è la nostra forza, è come un'ancora che gettiamo per restare legati alla speranza, per sapere che non siamo più soli, perché siamo certi che nulla ci può separare dall'amore di Dio. Alla luce di questa verità, però, siamo chiamati a vivere come figli della Resurrezione amando i nostri amici ma ancor più i nostri nemici. Solo così è possibile abbattere quei muri di separazione che favoriscono le incomprensioni e le divisioni. Primo passo da compiere quindi è quello dell'accoglienza...

Come già sapete quest'anno stia-

mo meditando (e cercando di crescere) sul tema dell'accoglienza, quanto mai attuale perché senza l'altro noi non siamo! Ci sembra sempre più importante ed urgente riuscire a comprendere come accogliere il nostro prossimo, facendo memoria del primo dono di accoglienza che abbiamo ricevuto, quello della vita. Ma noi cristiani siamo chiamati anche ad un passaggio ulteriore, poiché siamo chiamati a far memoria della relazione con Dio. “È così per ognuno di noi, per ogni cristiano: la fede contiene proprio la memoria della storia di Dio con noi, la memoria dell'incontro con Dio che si muove per primo, che crea e salva, che ci trasforma; la fede è memoria della sua Parola che scalda il cuore, delle sue azioni di salvezza con cui ci dona vita, ci purifica, ci cura, ci nutre. [...] un cristiano che mette questa memoria al servizio dell'annuncio; non per farsi vedere, non per parlare di sé, ma per parlare di Dio, del suo amore, della sua fedeltà.” (dall'omelia di papa Francesco del 29 settembre 2013).

Un amico sacerdote siriano, da

qualche mese parroco di una comunità in Siria, ci racconta di come la vicinanza al suo popolo lo stia facendo crescere sempre più nella consapevolezza di essere uno strumento nelle mani di Dio. Ci ha scritto che alcune volte si ritrova a pensare quanto valga la pena visitare i suoi parrocchiani che vivono nelle case semi-distrutte dai raid, o alcuni malati con le loro famiglie, con il rischio di restare colpito lui stesso dai bombardamenti. Eppure, ci diceva, si tratta di manifestare la tenerezza di Dio! Quell'unica tenerezza che distrugge tutte le divisioni e gli ostacoli fra gli uomini. Si tratta di manifestare l'Amore di Dio verso la sua creatura colpita, provata, oppressa, proprio con quel gesto di vicinanza, con quel "toccare" le ferite, che diventa essenziale perché testimonia vicinanza. E così questi incontri diventando segno tangibile della prossimità di Dio verso i sofferenti e se pur non riparano case distrutte, sicuramente, aiutano a guarire anime ferite. Nello scenario di devastazione prodotto dalla guerra una frase, di questo nostro amico, ci sembra bello poter condividere: "Quando spavento, amarezza e disperazione prendono il sopravvento sulla gente che abita qui, cominciamo da capo a seminare il terreno devastato con i semi della fede e della speranza". Un segno forte

di come vivere da risorti in Cristo!

Un altro momento di condivisione che vogliamo condividere con voi è stato vissuto da Giulia, Piera e Luciana che sono state una settimana agli inizi di marzo in Turchia.

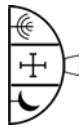
È stata un'occasione per visitare e ritrovare persone a cui si è legati da tempo, per condividere le loro gioie ed i loro pesi: il matrimonio di una carissima amica della finestra, Rachele, le risonanze della visita del Papa, le loro speranze.

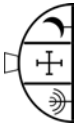
Ad Ankara, grazie a Maria Grazia, hanno avuto l'opportunità di trascorrere bei momenti con la vivace comunità locale, di pregare e condividere con loro l'Eucaristia domenicale.

Ad Istanbul hanno incontrato la comunità delle "piccole sorelle" ed in particolare hanno avuto una bella condivisione con suor Sofia. Lo stesso è avvenuto p. Claudio e p. Giuseppe, domenicani, e con altre comunità come quella della chiesa di Lourdes, i focolarini, le suore della Paix...

Hanno poi avuto l'occasione di partecipare all'incontro di diverse comunità cristiane presenti ad Istanbul che si riuniscono mensilmente per pregare secondo lo spirito di Taizè.

È stata, insomma, una settimana intensa, ricca di incontri ed emozioni reciproche, che ha





confermato ancora una volta quanto sia importante tenere vivi i contatti con le comunità del Medio Oriente.

Tanti piccoli semi di speranza ci aiutano a veder germogliare vita

sempre nuova, questa è la Risurrezione in cui crediamo: nulla può strapparci dall'abbraccio del Padre perché la morte è stata vinta, per sempre.

4



COME CONTRIBUIRE ALLA FINESTRA PER IL MEDIORIENTE

Vi ricordiamo come è possibile contribuire alla nostra Associazione.

Spiritualmente

Offrendo mezz'ora di preghiera e di adorazione ogni settimana, e una piccola rinuncia un venerdì del mese. L'intenzione è: "la presenza della chiesa in medio oriente, il mondo ebraico, cristiano e musulmano, l'unità tra le chiese, il dono di vocazioni e di presenze idonee".

Materialmente

Versamento con bollettino di CCP n° 55191407 oppure bonifico sull'IBAN IT86 W076 0103 2000 0005 5191 407 intestato a Associazione Finestra per il Medio Oriente, per contribuire alla realizzazione del giornalino e del calendario.

Il nostro giornalino è a diffusione gratuita e ci fa piacere poterne inviare copia a chiunque sia interessato a riceverlo. È tuttavia gradita ogni partecipazione alle spese che ci possa aiutare a far fronte ai costi di stampa e spedizione dello stesso.

«Io prete, figlio di un musulmano, e Charlie»

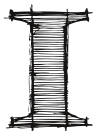


5

Vi segnaliamo di seguito un articolo, che ci ha piacevolmente colpito, apparso sul sito "Vino Nuovo".

«Il dialogo deve passare soprattutto attraverso le differenze, perché quando si dice "siamo tutti uguali, abbiamo tutto in comune" il dialogo è chiuso, mentre invece è nella diversità che rimane aperto. Dal punto di vista sociale invece parlerei di interazione piuttosto che di integrazione, così come sostiene l'imam di Padova. L'interazione non presuppone infatti soltanto il desiderio di essere riconosciuti come minoranze, bensì anche il dovere di inserirsi nella società con le stesse responsabilità, i diritti e i doveri degli altri cittadini». Parole pronunciate da don Nur El Din Nassar, prete trentaquattrenne della diocesi di Novara, e raccolte in un'intervista pubblicata su Korazym.org. Don Nur, ordinato sacerdote nemmeno tre anni fa, è - come la madre, cattolica - originario di Domodossola (Vb), cittadina nella quale il padre, musulmano, ha fondato una piccola comunità islamica.

È proprio a partire dalla testimonianza di suo padre - scomparso due anni fa a causa di una grave malattia - che il sacerdote commenta l'attentato compiuto a Parigi. Vi proponiamo le sue parole, sicuri che in questi giorni di rabbia e tensione una "piccola" storia come la sua possa essere una fresca goccia di speranza.



Io non sono *Charlie*, e non ho mai amato e condiviso la sua satira. Però sono contento della libertà alla quale crediamo, anche con idee su di essa molto diverse. Sono contento che possiamo vivere assieme io e *Charlie*, che possiamo discutere e anche



6

graffiarci con le parole, ma nessuno dei due calpesterà mai l'altro e nemmeno si azzarderà a spegnere la vita dell'altro. Io non sono per nulla *Charlie*, ma sono orgoglioso di una cultura conquistata a fatica che ci permette di vivere nella stessa casa.

Mai rispondere con la violenza, me lo ha insegnato mio padre, a cui *Charlie* non piaceva per niente. Mio padre non ha mai sopportato le vignette di *Charlie*, ma non avrebbe mai accettato qualsiasi giustificazione anche solo a togliere un capello a *Charlie*. Mio padre mi ha insegnato il rispetto e ha compiuto la sua vita senza mai un gesto vio-

lento, una parola violenta. È venuto in Italia e non solo ha rispettato questo Paese e la sua gente, ma l'ha amata, è stato un buon cittadino.

Io non sono *Charlie*, e qualche volta - pensando a mio padre - quelle vignette mi hanno ferito (non capisco il collegamento tra islam e terrorismo), però è stato assolutamente sbagliato quello che ti hanno fatto, *Charlie*. Pregherò per te, *Charlie*, e mi mancherai nella nostra casa Europa (stavo per scrivere casa della libertà, ma in Italia non è opportuno per par condicio...).

don Nur El Din Nassar

articolo pubblicato su *Vino Nuovo* l'11 gennaio 2015
<http://www.vinonuovo.it/index.php?l=it&art=1903>

FINESTRA PER IL MEDIO ORIENTE
TRIMESTRALE N. 48 ANNO XV

Direttore responsabile: Andrea Fugaro

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 204 del 7.5.2004

Stampa: Smail 2009 - Via Cupra, 25 - 00158 Roma

Sito Internet: www.finestramedioriente.it

Referenti per le attività della Finestra per il Medioriente:

Sede : Via Terni, 92 – 00182 Roma

Tel./Fax 06/70392141

Piera Marras e Luciana Papi

339/1267052

Referenti per il giornalino: Fabrizio Panunzi

338/9351295

Guido Fraietta

348/9171561

Le parole di al-Tayeb e di al-Sisi un grande passo per una rivoluzione dell'islam



7

Di seguito riportiamo un articolo di padre Samir pubblicato da AsiaNews sulle dichiarazioni rilasciate da Al-Tayeb, grande imam di Al-Azhar, che ha denunciato le interpretazioni letterali del Corano e della sunna, usate spesso da fondamentalisti e terroristi islamici.

L'imam sostiene l'urgenza di una riforma dell'insegnamento dell'islam fra i laici e gli imam.



Le parole dette da Al-Tayeb alla conferenza della Mecca, tre giorni fa, sono quanto di più importante possa succedere nel mondo musulmano.

Egli ha parlato di come sia urgente rivedere l'insegnamento dell'islam in scuole e università, correggendo le interpretazioni estremiste del Corano e della



sunna.

Quanto sottolineato da al-Tayeb, il rettore di Al-Azhar ("dobbiamo rivedere il nostro modo di capire il Corano e la sunna e il nostro modo di interpretarlo") è stato detto tante volte da musulmani dotti (es: Abdel Majid Charfi 1, Abdel Wahad, l'egiziano Nasr Hamed Abou-Zeid 2, il marocchino Abdou Filali Ansari 3, il francese Abdennour Bidar 4, ecc...), ma questi erano tutti laici e nessuno di loro era imam.

Ora al-Tayeb ha compreso e ha capito che occorre affrontare questo problema in modo globale, nell'insegnamento delle scuole e delle università - e quindi fra i laici - ma anche nell'insegnamento degli imam. L'impegno va preso a tutti i livelli, in tutte le categorie del mondo musulmano dove si educa la mente e soprattutto con gli imam, che ogni venerdì predicano nelle moschee e i cui discorsi sono diffusi su radio e televisione, con un'influenza mediatica molto forte.

1. La scomunica fra sunniti e sciiti

L'insegnamento deve correggere quello stile invalso fra i musulmani di bollarsi reciprocamente come "miscredenti", come *kāfir*, di praticare il *takfir*. Tutte le volte che al-Tayeb parla, torna sull'accusa di miscredenza affibbiata ai musulmani.

Che significa questo? I gruppi

musulmani, i sunniti, considerano gli sciiti come miscredenti, e lanciano una specie di anatema contro di loro. Questo atteggiamento è molto diffuso. Da anni negli ambienti ufficiali si dice che occorre finirla con questa caccia alle streghe, ma gli stessi ambienti ufficiali (vicini al Qatar e al wahhabismo dell'Arabia Saudita) lo usano per incitare la gente a compiere attacchi contro altri musulmani. Ogni mese in Pakistan vi sono bombe contro moschee sciite, talvolta anche il contrario; lo stesso avviene in Iraq, nello Yemen, in Bahrain e talvolta anche in Iran, nelle province del Baluchistan e del Kurdistan.

La tendenza è quella di considerare chi non la pensa come me come qualcuno da eliminare. Dietro questo problema si nasconde la questione della libertà di coscienza, di fede, di cambiare religione. Deve essere garantita la possibilità di essere miscredente, senza che vi sia persecuzione o eliminazione. Va detto che è molto più comune la condanna dei sunniti verso gli sciiti, che il contrario.

Al-Tayeb ha anche invitato ad "andare a fondo sulle cose che ci uniscono", per vedere cosa unisce sunniti e sciiti senza scomunicarsi reciprocamente, ma mostrando le due tradizioni come due modi di vivere l'islam con uguale dignità.

Di questi tempi ho sentito alcuni cristiani che a proposito della guerra fra sunniti e sciiti commentano fregandosi le mani: "Tanto meglio per noi! Che si combattano fra di loro, a noi non importa!". No: davanti a Dio, questo non è bello e poi, a livello politico e storico, si vede benissimo che dopo la guerra fra di loro, si comincia a uccidere gli ebrei e poi i cristiani. Ma poi, qual è lo scopo dei cristiani? Non è quello di far vincere una religione sulle altre, ma di rendere il mondo più pacifico, più fraterno. Qualunque forma di odio va contro questo progetto. Per questo, noi cristiani dovremmo sostenere i tentativi di dialogo e di convivenza pacifica fra sunniti e sciiti, e naturalmente tra musulmani e non musulmani.

2. Contro l'interpretazione alla lettera

Un altro punto importante messo in luce da al-Tayeb sta nell'indicare come causa della divisione nell'islam "la cattiva interpretazione del Corano e della sunna". Dire questo è un salto formidabile, un passo importante di autocritica.

Al-Tayeb dice che l'estremismo nasce da una non corretta interpretazione del Corano; ma proprio gli estremisti pretendono di avere la vera e autentica interpretazione del Libro e della tradizione maomettana, perché

la seguono letteralmente.

Questa critica implica affermare che Corano e sunna *devono essere interpretati* e non si può prenderli alla lettera! Solo i fanatici prendono tutto alla lettera e il letteralismo è una falsa lettura dell'islam, come del cristianesimo.

Nel mondo musulmano per tradurre "interpretazione" si usano due parole. Una è la parola "*tafsir*", che significa "commento". Tutti i grandi imam della storia hanno scritto dei "*tafsir*": essi consistono nel prendere il testo parola per parola, spiegare l'origine filologica, il posto grammaticale della parola nella frase, ecc...

L'altra parola è "*ta'wil*", interpretazione, e questa non è quasi per nulla praticata. Forse la si usa solo un po' nel mondo sciita.

Non ho avuto il tempo di vedere il testo in arabo del discorso di al-Tayeb e quindi non so quale di queste due parole egli abbia usato.

Nel suo intervento alla Mecca, senza esplicitare, al-Tayeb ha citato "gruppi estremisti" che praticano questa interpretazione letterale. Un motivo è che alla conferenza erano presenti personalità del Qatar o dell'Arabia Saudita, o della Malaysia che usano la stessa interpretazione. Forse, la sua citazione generica serviva a non far nascere subito un dibattito non essenziale.





Di fatto, è molto probabile che con "gruppi estremisti" al-Tayeb indicasse non solo l'Isis, ma anche i wahhabiti, i salafiti, i Fratelli musulmani, ecc... Tutti questi interpretano il Corano in modo letterale, anche se non tutti loro ricorrono poi alla violenza.

Purtroppo, giorni prima, lo stesso grande imam ha condannato i "crimini barbari" dello Stato islamico e si è augurato per loro la condanna che vi è nel Corano 5 per "quegli aggressori corrotti che combattono Dio e il suo profeta: la morte, la crocifissione o l'amputazione delle loro mani e piedi". In tal modo, anche lui ha usato il Corano in modo letterale! Purtroppo questa è un'ambiguità presente nel mondo musulmano: quando conviene si cita il Corano alla lettera; quando si è criticati, si dice che il Corano va interpretato!

3. Islam e islamofobia

Un altro punto saliente dell'intervento del grande imam di Al-Azhar è quando dice che i gruppi estremisti "stanno diffondendo un'immagine negativa dell'islam": non ha attribuito all'islamofobia dell'occidente l'immagine negativa dell'islam. Spesso fra i musulmani e fra gli occidentali "buonisti" si dice che le critiche all'islam vengono da un preconcetto atavico, da una chiusura a priori che hanno gli

occidentali. Invece per al-Tayeb, l'immagine negativa dell'islam viene dall'islam stesso. Dire troppo facilmente che "l'islam è una religione di pace", che tutto va bene, con condiscendenza è una posizione falsa.

Ma anche qui la posizione di al-Tayeb è un po' equivoca. Infatti fra le cause delle lotte fra musulmani, il grande imam parla di "un nuovo colonialismo globale alleato al sionismo mondiale". In questo modo egli ricade nello stile tradizionale del mondo islamico, che dà la colpa ad altri di quanto succede, diminuendo le responsabilità dei musulmani. Io non credo a questa cospirazione "globale" e "sionista". Certo, Israele, gli Stati Uniti, l'occidente possono sfruttare le divisioni e le lotte fra i musulmani per i loro interessi. Ma essi non potrebbero fare nulla se nel mondo islamico non ci fosse delle lotte di cui sono responsabili anzitutto i musulmani.

Vero è che anche al-Tayeb ammette che tale cospirazione sfrutta "le tensioni confessionali dei musulmani", ma non si può subito concludere che l'occidente è in guerra contro l'islam.

Credo che le parole di al-Tayeb alla Mecca abbiano un'importanza fondamentale. Se nel mondo islamico si afferma quanto lui sottolinea, ossia l'aspetto teologico-interpretativo

del Corano, ci sarebbe una vera rivoluzione.

4. Al-Sisi e i copti, cittadini egiziani

In questi giorni c'è da registrare un altro fatto rivoluzionario: i raid aerei che il presidente egiziano al-Sisi ha compiuto contro le basi dello Stato islamico in Libia. L'elemento rivoluzionario sta nel fatto che egli ha dato ordine per i raid dopo l'uccisione di 21 *cristiani* egiziani. In queste guerre nel mondo islamico sono morti migliaia di musulmani. Ma al-Sisi ha lanciato la rappresaglia dopo la morte dei 21 cristiani copti, riconoscendoli quindi cittadini a parte intera dell'Egitto. Egli stesso ha detto: Noi non vogliamo fare la guerra, ma difendiamo la nostra patria e i nostri cittadini". E ha lanciato una possibile alleanza dei Paesi arabi per una lotta contro lo Stato islamico. Inoltre ha partecipato al rito dei funerali nella cattedrale copta del Cairo, e ha deciso di ricompensare le famiglie che hanno perso il loro marito o padre.

Anche il re saudita Salman, ha detto cose interessanti al seminario della Mecca. Per il monarca "il terrorismo è una piaga prodotta da un'ideologia estremista". Esso è "una minaccia alla comunità musulmana e al

mondo intero".

Salman ha definito i terroristi islamici come gente "fuorviata e fuorviante", che danno l'opportunità al mondo di "attaccare l'islam e trattare i musulmani come dei vili".

In questo modo si vede che l'autorità religiosa (Al-Azhar), l'autorità politica più importante della regione (Arabia saudita), e l'autorità del Paese arabo più popoloso (Egitto) sembrano alleati per una trasformazione del mondo islamico. Forse ci vorrà almeno un decennio per vedere i frutti. Ma bisogna cominciare.

Tale riforma nell'interpretazione e nella modernità era iniziata agli inizi del '900 con l'imam di Al-Azhar di allora, Mohammad Abdou, morto nel 1905. Poi purtroppo, il suo miglior discepolo, Rashid Rida, ha bloccato la riforma ed è divenuto il padre spirituale dei Fratelli musulmani, un movimento che applica l'interpretazione letteralista del Corano. Più di un secolo dopo la morte di Mohammad Abdou, siamo tornati indietro! Speriamo che la reazione alla violenza di gruppi islamisti marchi l'inizio di una riforma islamica, come se lo augurano la maggioranza dei musulmani!





- Cfr *Pensée l'Islam aujourd'hui*, conferenza televisiva di 78 minuti.
Vedi: https://www.canal-u.tv/video/universite_de_tous_les_savoirs/penser_l_islam_aujourd_hui_abdelmajid_charfi.3005

- *Islam e storia: Critica del discorso religioso* (Torino: Bollati Boringhieri, 2002);

- *Testo sacro e libertà. Per una lettura critica del Corano*, antologia di testi a cura di Federica Fedeli, introduzione di Nina zu Fürstenberg (Venezia: I libri di Reset, Marislio editori, 2012).

- Cfr Abdou Filali-Ansary, *Réformer l'islam? Une introduction aux débats contemporains* (Paris, La Découverte, 2003, 284 p.)

- *Un Islam pour notre temps* (Paris, Éditions du Seuil, 2004);

- *L'islam sans soumission: Pour un existentialisme musulman* (Paris, éd. Albin Michel, 2008).

- Cfr Corano 7,124 : «Vi farò tagliare mani e piedi alternati, quindi vi farò crocifiggere tutti».

Articolo pubblicato sul sito di AsiaNews il 24 febbraio 2015

<http://www.asianews.it/notizie-it/Le-parole-di-al-Tayeb-e-di-al-Sisi-un-grande-passo-per-una-rivoluzione-dell%27islam-33552.html>

Il Patriarca Gregoire III: è da sconsigliato invocare interventi militari esterni per difendere i cristiani in Medio Oriente

Di seguito la dichiarazione affidata all'agenzia Fides del patriarca di Antiochia dei greco melchiti Gregoire III, sulla possibilità di affidare la soluzione della crisi siriana all'intervento armato esterno.

E

da sconsiderati parlare di interventi militari condotti dall'esterno per difendere i cristiani della Siria e del Medio Oriente. Siamo un Paese sovrano, con un governo legittimo, a cui spetta il compito di tutelare i suoi cittadini. Se davvero si vuole mettere fine alla tragedia del popolo siriano, c'è una sola strada: basta guerre, basta armi, soldi e stratagemmi usati per attaccare la Siria".

Così il Patriarca di Antiochia dei greco-melchiti, S.B. Grégoire III, conversando con l'Agenzia Fides, respinge senza appello l'idea - prospettata in maniera ricorrente nel dibattito mediatico

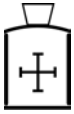
- che le sofferenze inflitte alle comunità cristiane e ad altre componenti delle popolazioni mediorientali da parte dei jihadisti vengano evocate per giustificare un intervento militare sotto egida internazionale.

Il Primate della Chiesa cattolica orientale con più fedeli in Siria ha presieduto lunedì 16 marzo un'affollata Veglia di preghiera per la pace nella Cattedrale dell'Assunzione di Maria, a Damasco, a cui hanno preso parte rappresentanti e delegazioni di tutte le comunità cattoliche e ortodosse damaschine. "Abbiamo condiviso canti e preghiere di



13





14

penitenza e di pace” riferisce il Patriarca, “mostrando a tutti, anche in questo modo, che i cristiani sono i veri promotori della pace in Siria”. A giudizio di S. B. Grégoire III, la via per favorire la pace che la Chiesa deve indicare costantemente “a tutti gli uomini di buona volontà” è quella della preghiera e del sostegno offerto a tutto ciò che può contribuire a interrompere il flusso di armi che insanguinano il Medio Oriente.

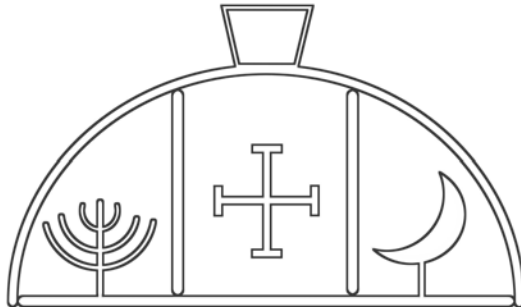
“Il 7 settembre del 2013” ricorda il Patriarca melchita “Papa Francesco chiamò il mondo alla grande preghiera per la pace, e le navi di guerra che erano già partite fecero marcia indietro. Nei giorni scorsi, mentre noi era-

vamo in preghiera, si sono diffuse le notizie che Paesi occidentali riaprono alle trattative con Assad. Questa adesso è la via realista da seguire, se davvero si vuole la pace. I gruppi che terrorizzano il nostro popolo non avrebbero avuto tanta forza senza gli aiuti e le armi arrivati loro da altre nazioni e gruppi di potere.

Per questo - prosegue il Patriarca Grégoire - faccio appello a Papa Francesco e a tutte le Chiese e le comunità cristiane, affinché i due miliardi di cristiani di tutto il mondo, parlando con una sola voce, si facciano promotori di una road map concreta e realista per chiedere a tutte le forze in campo di mettere da parte i propri calcoli

Articolo pubblicato dal sito di Agenzia Fides il 18/3/2015

http://www.fides.org/it/news/57231-ASIA_SIRIA_Il_Patriarca_Gregoire_III_e_da_sconsiderati_invocare_interventi_militari_esterni_per_difendere_i_cristiani_in_Medio_Oriente#.VQnnRo6G92U



L'amore per Maria costruisce ponti tra cristiani e musulmani



15

Al fine di rilanciare l'idea di un dialogo possibile tra cristiani e musulmani sono sorte alcune iniziative legate al culto mariano in occasione della festa dell'Annunciazione. In Francia monsignor Michel Dubost, vescovo d'Évry, ha organizzato un incontro interreligioso nel santuario di Longpont-sur-Orge, uno dei più antichi luoghi mariani dell'Ile de France. In Libano cristiani e musulmani, forti di questo comune amore per Maria, festeggiano insieme la festa dell'Annunciazione dal 2007. Di seguito un articolo pubblicato da AgenSir.

Può il culto di Maria unire i popoli del Mediterraneo e dell'Europa legati alle religioni del Cristianesimo e dell'Islam? La risposta è sì. Da Parigi a Milano, e per primo il Libano, cristiani e musulmani hanno scelto il giorno dell'Annunciazione di Maria per ritrovarsi insieme a vivere momenti di preghiera, silenzio, scambio di testimonianze. Una "grande sfida" in un tempo in cui il terrorismo è entrato nella vita di tutti i giorni gettando le persone nella paura e nella sfiducia verso l'altro. Ma è proprio questa sfida che ha spinto cristiani e musulmani a dimostrare che ciò che unisce è più forte di ciò che divi-

de e che la fraternità tra i popoli e le culture è possibile.

L'appuntamento in Francia si è già svolto: il luogo scelto per l'incontro è stato il santuario di Longpont-sur-Orge, uno dei più antichi luoghi mariani dell'Ile de France. La Chiesa si è riempita di giovani famiglie con bambini, adulti, membri di associazioni e movimenti. Erano in centinaia e tra loro spiccavano gli scout musulmani e vari gruppi di amicizia islamo-cristiana. Il programma ha alternato letture del Corano e del Vangelo, canti delle diverse tradizioni e testimonianze personali. A pochissimi chilometri da una Parigi



16

colpita appena due mesi fa dal terrorismo di matrice islamica, ancora in lutto per le 11 vittime, "noi, cristiani e musulmani affermiamo che ciò che ci unisce è forte e palpabile. Siamo figli e fratelli in umanità". "Ensemble avec Marie", il titolo della serata. La sfida, ha spiegato Gérard Testart, del movimento Fondacio, è passare dallo "scontro delle civiltà" e dall'"indifferenza" alla "fraternità dei cuori". E "se la libertà - ha fatto notare Younes Aberkane, degli Scouts musulmans de France - si può ottenere con la lotta, l'uguaglianza con la legge, la fraternità che è necessaria come l'aria che respiriamo, non si ottiene per decreto: può essere solo vissuta". Ad ospitare l'incontro è stato monsignor Michel Dubost, vescovo d'Évry e presidente del Consiglio per le relazioni interreligiose della Conferenza episcopale. "Maria - ha detto - è il segno di un'amicizia che può salvare il mondo".

A Milano sono i giovani ad essere i protagonisti del dialogo islamo-cristiano fondato su Maria. L'appuntamento è al Cortile d'Onore dell'Università Cattolica ma l'invito è aperto a tutti, in particolare agli studenti delle università milanesi. A promuovere l'iniziativa sono un gruppo di ragazzi e ragazze di origine araba: cristiani (copti) e mu-

sulmani. A sostenerli c'è il loro professore di lingua araba all'Università Wael Farouq, egiziano, uomo di dialogo. Il programma prevede una esposizione di immagini relative a ricorrenze mariane care alla pietà popolare cristiana e musulmana d'Egitto, l'esecuzione di inni alla Vergine della tradizione copta. Poi calerà un momento di silenzio e di preghiera personale. "Stiamo vivendo - dice il professore d'islamistica Paolo Branca - una campagna mediatica potentissima che sta cercando di convincere l'opinione pubblica che cristiani e musulmani sono incompatibili tra loro e che la convivenza non è possibile proprio per la diversità di tradizioni che ci dividono, ignorando invece che queste tradizioni hanno punti comuni molto forti tra cui Maria". Molti dei ragazzi egiziani che promuovono l'evento, hanno alle spalle storie di vero martirio in famiglia. "Siamo convinti - incalza monsignor Luca Bressan, vicario episcopale per la cultura della diocesi di Milano - che Maria è, con la sua vita, un esempio d'interpretazione della fede che non è violenza ma cerca e crede nella pace anche in tempi di forte dolore, come da Lei vissuto ai piedi della Croce. C'è dunque la figura di Maria a insegnarci uno stile di pacificazione, che vuol dire portare pace laddove c'è

guerra”.

Nel Corano la figura di Maria (Maryam) viene ricordata più volte e nominata di più rispetto all'intero Nuovo Testamento. È anche l'unica donna citata con nome proprio. I musulmani la chiamano Sayyida, che vuol dire "Signora, Padrona" e che corrisponde pressappoco al termine cristiano "Madonna". Cristiani e musulmani credono che Maria sia vergine e madre di Gesù e che sia stata scelta da Dio. I racconti dell'annuncio dell'angelo Gabriele contenuti nel Vangelo di Luca (1,31) e nel Corano (3,45) sono incredibilmente simili tra loro. Nel mondo musulmano è molto sentito il culto di Maria tanto che i santuari maria-

ni sono meta di pellegrinaggio di fedeli musulmani che a Maria chiedono grazie e rivolgono preghiere. Coscienti di questo comune amore per la Vergine, in Libano cristiani e musulmani festeggiano insieme l'annunciazione dal 25 marzo 2007. L'incontro - trasmesso dalla televisione - è seguito da più di un milione e mezzo di persone. Paese lacerato da una lunghissima guerra civile, il Libano è consapevole di quanto importante sia l'armonia tra i popoli e per questo le autorità politiche hanno stabilito (caso unico nella storia) che la giornata del 25 marzo si celebri come Festa nazionale islamo-cristiana.

Articolo pubblicato da agensir il 25 marzo 2015

http://www.agensir.it/sir/documenti/2015/03/00308489_1_amore_per_maria_costruisce_ponti_tra_cr.html



17



Per salvare le generazioni future

Di seguito vi proponiamo la testimonianza/ intervista di un prete siriano pubblicato sul sito di Ora pro Siria. È possibile visionare il video dell'intervista a padre Douglas visitando il sito <http://oraproisiria.blogspot.it/2015/03/per-salvare-le-generazioni-future.html>

18



ord Iraq - Father Douglas

"Non è solamente tempo per il perdono
non è tempo per le parole.

E' il tempo per lavorare.

Devo al mio Signore il non chiudere questa opportunità.

Una volta è esplosa la mia chiesa,
una volta l'attacco fu durante la messa con razzi.

Un giorno mi hanno sparato nella gamba, le pallottole sono ancora
nella mia gamba sinistra.

E sono stato sequestrato per nove giorni
mi hanno quasi spezzato i denti, il naso
e tutto questo lo hanno fatto in nome di Allah.

Devo perdonarli.

Non perché sia obbligato a farlo, perché sia un ordine...
ma dobbiamo perdonare
per lasciare che la Grazia si trasmetta
di generazione in generazione.

Non farlo, significa dolore e odio,
dove chiudiamo la strada alla grazia di Dio.

Allora, continuare in questo Paese
come cristiano

continuiamo come sale e luce...

Non importa ciò che succeda a me o alla gente della mia
generazione
però dobbiamo aver cura dei bambini,
essi sono il futuro.

Se non abbiamo cura dei nostri bambini adesso
la futura generazione di ISIS
non sarà dalla nostra parte."



Articolo pubblicato sul sito Ora pro Siria il 21 marzo 2015

<http://oraprosiria.blogspot.it/2015/03/per-salvare-le-generazioni-future.html>





Aleppo: lezioni di coraggio e motivi di speranza nella fede di chi resta

Di seguito proponiamo la testimonianza di un padre marista che vive in Siria pubblicata sul blog Ora pro Siria che descrive la situazione vissuta in questa terra martoriata ormai da quattro anni di guerra.

20



Triste Anniversario

Aleppo,
lettera n° 21 del 1° marzo 2015
dai Fratelli Maristi

Quando ho aperto il mio computer per scrivere questa lettera, il telefono ha squillato per informarmi che una pioggia di granate aveva colpito Azizie, il quartiere centrale di Aleppo, vicino alla Cattedrale latina, mentre la gente usciva dalla messa delle ore 17. Pochi minuti dopo, mi chiamava l'Ospedale Saint Louis per informarmi che alcuni feriti gravi li avrebbero portati a casa nostra e che c'erano stati diversi morti tra cui una ragazza di 19, Sima K.

Purtroppo, da diverso tempo, è quello che ci aspetta ogni giorno, soprattutto negli ultimi 20 giorni, in cui i gruppi di ribelli armati si sono riversati sul no-

stro quartiere facendo ogni giorno diversi morti e feriti o con i mortai, o facendo esplodere bombole di gas piene di esplosivo e di chiodi o mediante i cecchini (una delle ultime vittime dei cecchini è A. Nour, di 25 anni, guida del nostro gruppo scout e campionessa di basket). Vittime innocenti di una violenza cieca.

Il nostro ospedale è pieno di feriti curati gratuitamente nel quadro del nostro programma 'feriti di guerra'.

Triste Anniversario. Tra pochi giorni inizieremo il nostro quinto anno di guerra in Siria, cominciata nel marzo del 2011.

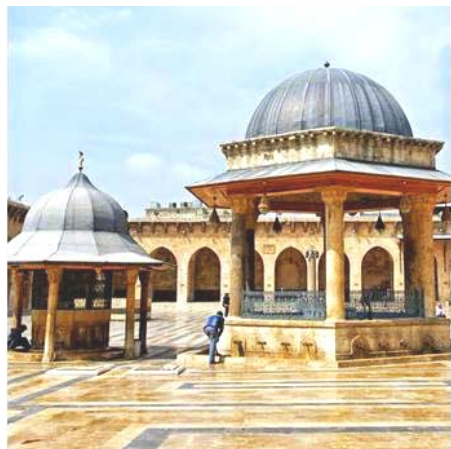
In Siria nessuno si sarebbe immaginato che le cose sarebbero andate in questo modo; nessuno in Siria voleva saperne di questa guerra, compresi gli oppositori al regime; nessuno (e

mi riferisco proprio alla Siria) voleva la distruzione del paese, la morte di 250.000 persone (per non parlare delle centinaia di migliaia di persone ferite e/o mutilate) e l'esodo di milioni di rifugiati e la sofferenza di 8 milioni di evacuati.

Triste Anniversario. I siriani soffrono nel vedere il nome del loro paese associato al terrorismo internazionale, soffrono nel

della tradizione siriana, come se la Siria fosse un paese di estremisti islamici mentre il paese è sempre stato un esempio di tolleranza e di convivenza tra le diverse religioni. I siriani, musulmani o cristiani, si sono sempre considerati prima di tutto siriani e poi appartenenti alla loro religione.

Triste Anniversario. I siriani temono il Daesh, questa mostruo-



sapere che 30.000 persone provenienti da 80 paesi sono venute per combattere per la jihad in Siria come se la jihad facesse parte

sità che vuole stabilire uno stato islamico che non ha nulla a che fare con il vero Islam, che ha allungato la mano su migliaia di



siriani molto prima di uccidere ostaggi americani, inglesi o giapponesi.

Triste Anniversario. I cristiani siriani sono sconvolti dagli attacchi mirati del califfato islamico contro i cristiani caldei di Mosul, dal brutale assassinio dei cristiani copti egiziani in Libia, e più recentemente dall'allontanamento dei cristiani assiri dalla provincia di Hasaka in Siria. A chi toccherà la prossima volta? I cristiani della Siria sono angosciati... Noi abbiamo paura!

Triste Anniversario. Manchiamo sempre di tutto: petrolio, gas, elettricità, acqua, medicine e di tante altre cose necessarie. Gli Aleppini hanno freddo a causa

di un inverno rigido come quello di quest'anno. L'unico mezzo per riscaldarsi sono le coperte. Anche l'acqua è razionata e ci viene fornita un giorno alla settimana.

Triste Anniversario. Il costo della vita è salito alle stelle, i prezzi di prima della guerra dei vari prodotti si sono moltiplicati per 5 e a volte per 10. La gente è diventata più povera... la disoccupazione è spaventosa. Secondo le agenzie delle Nazioni Unite, il 70% della popolazione siriana vive sotto la soglia della povertà.

Triste Anniversario. I siriani sono disperati, non riescono a vedere una via d'uscita dalla crisi.



Se ne vanno dal paese in modo definitivo, senza idea di ritornare. La Siria e in particolare Aleppo, si spopola soprattutto di cristiani. Abbiamo paura di finire come i cristiani di Mosul ... o come quelli di Hassake ... oppure di morire stupidamente colpiti da una scheggia o da un cechino.

Triste Anniversario.. I siriani sono, a dir poco, delusi dall'atteggiamento dei governi occidentali e dalla comunità internazionale, da questi pompieri-piromani che non vogliono spegnere il fuoco che hanno promosso e finanziato mediante dichiarazioni televisive, ma che non hanno il coraggio di avviare una soluzione politica in contrasto con i loro interessi egoistici. Siamo disgustati da tutti i media che mostrano o parlano soltanto della sofferenza di 300.000 persone che vivono nei quartieri di Aleppo controllati dai gruppi di ribelli armati, dimenticando i 2 milioni di persone che vivono nella parte che si trova sotto il controllo dello stato siriano e che soffrono come gli altri e forse più degli altri.

Di fronte a tante tragedie, delusioni, sofferenze, angosce, paure, disperazioni... che cosa possiamo fare?... Possiamo fare qualcosa? Rimanere... perché? Rimanere... per che cosa?... Sia-

mo degli eroi o degli stupidi? ... C'è ancora una speranza di ritorno ad una vita normale? Di ritorno alla pace?

Gli Aleppini, rimasti sul posto, ci danno lezioni di coraggio e motivi di speranza.

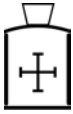
Quando li vedi fare qualsiasi lavoro per sopravvivere, mandare i figli a scuola o all'università nonostante l'insicurezza, uscire ogni mattina da casa senza alcuna garanzia che ti assicuri che una pallottola di un cechino non ti colpisca lungo la strada, rimanere in casa sapendo che la prossima bomba potrebbe cadere sulla loro costruzione, giorno dopo giorno contando solo su se stessi e... su Dio. Sì, quando si vede il loro coraggio e la loro capacità di recupero, le nostre domande senza risposta tacciono e noi assorbiamo il colpo e andiamo avanti.

Ed è proprio per loro che noi, Maristi Blu, continuiamo i nostri programmi e progetti.

Il progetto Maristi Blu per alloggiare gli sfollati sta crescendo e continua il suo percorso. Abbiamo già sistemato 57 famiglie di sfollati, e, se non siamo stati in grado di fare di più, è solo per mancanza di mezzi.

I nostri vari cesti alimentari mensili sono sempre distribuiti con grande generosità (questi cesti oltre ai generi di prima necessità come zucchero, riso,





formaggio, marmellata, lenticchie, olio, ecc, contengono uova, carne, pollo e latte in polvere per bambini. Nel cesto vi sono circa 22 prodotti); il cesto della montagna per le famiglie cristiane sfollate da Jabal Al Sayed, il cesto dei Maristi Blu per gli sfollati di famiglie musulmane ed il cesto Orecchio di Dio per le famiglie che vivono in estrema precarietà senza essersi spostate. Oltre al cibo, diamo a queste famiglie vestiti, materassi, coperte e utensili da cucina, ecc. Presto, distribuiremo le scarpe a tutti i bambini. Ogni giorno alle ore 12 distribuiamo 550 pasti caldi.

Il programma 'feriti di guerra' continua la sua missione curando, gratuitamente, nel migliore ospedale di Aleppo i civili feriti. Grazie alla generosità e al volontariato dei migliori medici e chirurghi della città e la dedizione delle Suore di san Giuseppe dell'Apparizione, in due anni abbiamo curato centinaia di casi e salvato decine di feriti dalla morte. In questo ultimo periodo purtroppo non possiamo prenderci un giorno di riposo: sono troppi i civili colpiti da colpi di mortaio che cadono improvvisamente ovunque.

Continuiamo anche a prenderci cura dei bambini e dei giovani che per noi sono sempre una priorità.

I due progetti 'Imparare a crescere' e 'Voglio apprendere' intrattengono ogni giorno più di 150 bambini di età prescolare e scolare (che non vanno a scuola per vari motivi).

Il gruppo Skill School (incontri per adolescenti per realizzare progetti comuni) e Tawassol (corsi per le giovani mamme per imparare l'inglese, l'informatica, realizzare lavori pratici...) ha ripreso a funzionare dopo la pausa natalizia.

Il nostro centro di formazione M.I.T. (Marist Institute for Training: conferenze di tre giorni di riflessione e arricchimento culturale) è tempestato di richieste di partecipazione ai vari workshop che organizziamo due volte al mese per 20 giovani adulti. I temi degli ultimi laboratori sono stati: la gestione del tempo, come scrivere un resoconto, la creatività, la contabilità con un programma per computer... Anche le conferenze mensili sono molto apprezzate.

Infine Oasi, il nostro centro di formazione spirituale per i giovani cristiani che da diversi mesi organizza seminari-ritiri per i giovani che lo desiderano e che sta prendendo sempre più consistenza.

Venerdì 27 febbraio abbiamo organizzato una giornata di formazione per 70 volontari Maristi Blu. Abbiamo affrontato il tema marista di quest'anno:

l'Anno Montagne: essere sensibili alla condizione dei poveri, come lo è stato San Marcellino Champagnat che, di fronte al giovane analfabeta che stava morendo, decide di fondare la Congregazione dei Fratelli Maristi. I nostri volontari sono straordinari, sensibili verso gli altri, generosi, rispettosi della dignità degli altri e vivono la solidarietà secondo lo stile evangelico.

Quello che ci conforta e ci incoraggia è la rete di migliaia di amici che noi Maristi Blu abbiamo nel mondo, sono centinaia i messaggi di amicizia e di solidarietà che riceviamo ogni mese dai 5 continenti.

Cari amici, noi apprezzano la vostra amicizia, la vostra solidarietà ci conforta, le vostre donazioni rendono possibile il nostro lavoro, il vostro incoraggia-

mento ci permette di andare avanti e le vostre preghiere ci sostengono.

Un secolo fa nel 1915 è stato compiuto dagli Ottomani il genocidio contro gli armeni e i siriani. Un sacerdote domenicano, Jacques Rhétoré, un grande studioso, ne è stato testimone e scrisse la sua testimonianza in un libro intitolato "Cristiani alle bestie". Purtroppo i cristiani, nel nostro paese, sono ora in preda ai barbari. Possiamo essere testimoni o vittime di un eventuale secondo volume di questo libro.

Tuttavia, e nonostante tutto, anche se abbiamo perso un po' la speranza, manteniamo intatta la nostra Speranza, senza la quale la nostra fede è priva di significato.

Nabil Antaki

A nome dei Maristi Blu

Articolo pubblicato sul sito OraproSiria il 7 marzo 2015

<http://oraprosiria.blogspot.it/2015/03/aleppo-lezioni-di-coraggio-e-motivi-di.html>





Da Istanbul ad Assisi, dervisci rotanti nella culla del francescanesimo

26

Di seguito un articolo pubblicato sul sito Terra-santa.net a seguito di un incontro di preghiera interreligioso svoltosi a Roma ed organizzato dalla Fraternità francescana internazionale per il dialogo ecumenico ed interreligioso di Istanbul che ha visto la presenza di alcuni mistici sufi della comunità di Galata (Istanbul). Alcuni di noi hanno avuto la possibilità di parteciparvi toccando con mano la bellezza della preghiera in comune.

Finestra per il Medio Oriente - numero 48 - maggio 2015



Momenti dell'incontro all'Antoniano di Roma, il 14 aprile scorso.

Lascia oggi l'Italia, per rientrare in Turchia, un'insolita comitiva composta da una dozzina di uomini, per metà frati francescani e per metà musulmani dervisci. Due gruppi distinti, accomunati da un'amici- zia duratura, resa possibile dalla presenza a Istanbul dei sei reli- giosi della Fraternità francescana internazionale per il dialogo ecu- menico e interreligioso. Legami che affondano le radici in alcuni aspetti comuni del messaggio dei due mistici - praticamente contemporanei - che furono all'origine delle rispettive espe- rienze religiose: Jalâl âlDîn Rûmî (anche noto come Mevlana, 1207-1273) e Francesco d'Assisi (1181-1226).

Anche per questo ai frati di Istanbul è parso naturale invita- re un gruppo di dervisci, gui- dato dal maestro Nail Kesova a venire in Italia, per recarsi ad Assisi, culla del francescanesi- mo. Il breve viaggio non poteva che partire da Roma, dove i dervisci hanno anche preso parte il 15 aprile all'udienza generale di Papa Francesco in piazza San Pietro.

La sera prima uno speciale mo- mento di preghiera interreligiosa si era svolto presso la Pontificia Università Antonianum.

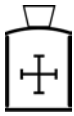
L'evento è stato replicato ieri se- ra, 17 aprile, alle 18 ad Assisi nel

convento della Porziuncola a Santa Maria degli Angeli, come ideale conclusione del viaggio in Italia. Come ci spiega fra Marce- lo Cisneros della comunità di Istanbul, la preghiera si è svolta nel refettorio antico del convento e si è articolata in tre distinte fa- si: l'introduzione con alcuni bra- ni eseguiti dai musicisti dervisci; poi la preghiera dei frati con testi e canti tratti dalla tradizione francescana; infine la preghiera danzante dei dervisci rotanti, se- condo il rito del *sema*.

Nel testo che segue, fra Gwenolé Jeusset - un altro dei membri della comunità francescana di Istanbul già noto ai nostri lettori per la rubrica *Islamo Christiana*, che ha firmato per lungo tempo sul bimestrale *Terrasanta* - ci aiuta a meglio comprendere i punti di contatto tra le intuizioni del santo assisano e del mistico sufi.

Rûmî e san Francesco, due mi- stici fuori dal comune Nato nel 1207 nel Khorasan, in Afghanistan, Jalâl âl Dîn Rûmî prende moglie nel 1226, l'anno in cui il Poverello d'Assisi torna alla Casa del Padre. Pur non appartenendo alla stessa genera- zione, sono stati contemporanei per quasi vent'anni. È ciò che ho raccontato a un gruppo appena sbarcato a Istanbul insieme alla





N 88

Saluto dei Frati Capuccini con i Monaci Sufi durante l'incontro all'Antoniano di Roma



Finestra per il Medioriente - numero 48 - maggio 2015

loro guida. Durante il giro, la guida turca ha rincarato la dose: Rûmi e Francesco, ha affermato, si sono incontrati. È così che sono nati i fioretti. Rimanendo più aderenti alla storia, è possibile scorgere dei punti in comune: in primo luogo il fatto che entrambi, ciascuno a modo suo, sono partiti all'incontro dell'altro.

Rûmi, da adolescente, vagò a lungo dal nativo Afghanistan fino all'attuale Turchia, attraverso la Persia, e deviando per la terra del Profeta. Il padre, noto per la sua cultura coranica, alla fine fu invitato dal sultano di Konya, il che consentì alla famiglia un po'

di stabilità nell'antica Iconio (citata negli *Atti degli Apostoli*), dove convivevano ebrei, cristiani e musulmani. L'uomo morì pochi anni dopo: Rûmi non aveva che 24 anni. Eppure fu a lui che chiesero di prenderne il posto. L'esodo spirituale di Rûmi - poeta, giurista, teologo musulmano, e mistico sufi - d'ora in poi sarà nelle sue amicizie, oltre i confini della propria fede.

Francesco d'Assisi è nomade per scelta. Raggiunge l'Egitto nel 1219, l'anno in cui la famiglia di Rûmi inizia a fuggire dalle orde mongole. Va verso quei musulmani di cui si dicevano cose tanto terribili. Ricevuto a Da-

mietta dal nipote del Saladino, a partire dal suo cuore nutrito del Vangelo scopre una nuova via per la Missione, fatta di presenza e di rispetto. Deve aver pensato che la testimonianza del Vangelo può e deve essere vissuta gratuitamente fin nelle periferie della Chiesa, così care al primo Papa che porta il suo nome.

La preghiera e l'amore aprivano all'alterità il frate minore e il grande poeta. È stupendo constatare fino a che punto due mistici appartenenti a due mondi rivali condividersero, senza saperlo, valori comuni. Mi soffermerò su tre aspetti.

1. Dio creò il mondo per amore. Francesco canta e danza la fratellanza con la natura e tra gli uomini: «Lodato sii, mio Signore, con tutte le tue creature, specialmente per messer fratello sole, il quale è luminoso e ci illumina. E lui è bello e radioso, pieno di splendore: di te, o Altissimo, è il simbolo. (...) Lodato sii, mio Signore, per quelli che perdonano per il tuo amore e che sostengono infermità e tribolazioni. Beati quelli che le sosterranno in pace perché da te saranno incoronati».

«Senza amore, il mondo sarebbe privo di vita», diceva Rûmi. Come i pianeti sono il simbolo della grandezza della creazione, folle di Dio si mette a danzare. Suo figlio organizzerà la confraternita dei discepoli rendendo in

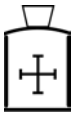
qualche modo sistematico il *sema*, il rito dei dervisci rotanti. La veste marrone abbandonata al momento della danza vuole significare l'abbandono dell'ego, mentre nell'abito bianco si sale verso Dio, un braccio al cielo per implorare la propria grazia e l'altro verso terra perché il discepolo non è un ricettacolo ma un canale verso la moltitudine dei fratelli, credenti o no.

2. La fratellanza al di là delle frontiere religiose

Una volta, Rûmi rientrò di notte dopo una giornata trascorsa fuori città. Passò vicino al monastero greco-ortodosso. Stupendosi di non vedere alcuna luce all'interno della chiesa, i vicini gli dissero che i monaci, ormai troppo poveri, non potevano più permettersi l'olio per le lampade. Si preoccupò subito, allora, di procurar loro il combustibile necessario. Visitava spesso i monasteri, e questo in modo particolare.

Francesco, tornato ad Assisi, è convinto che lo Spirito Santo suggerisca ad alcuni confratelli di partire e di andare a vivere tra i musulmani, e nella sua *Regola* aggiunge: «I frati poi che vanno fra gli infedeli, possono comportarsi spiritualmente in mezzo a loro in due modi. Un modo è che non facciano liti o dispute, ma siano soggetti ad ogni creatura umana per amore di Dio e confessino di essere cri-





stiani...» (*Regola non bollata XVI,5-6*).

3. Il gioioso passaggio della morte

Alcuni giorni prima del suo ritorno al Padre, Francesco aggiunge un'ultima strofa al *Cantico di frate sole*: «Lodato sii, mio signore per sorella morte, dalla quale nessun uomo vivente può sfuggire. Guai a coloro che moriranno in peccato mortale. Beati coloro che troverà nella tua santissima volontà perché la morte dell'anima non arrecherà loro danno».

Rûmi muore il 17 dicembre 1273; questo evento è chiamato «la notte di nozze». Si racconta che i musulmani di Konya dicevano di aver perduto il loro novello Maometto e che volevano seppellirlo da solo, ma gli ebrei e i cristiani protestarono perché avevano perso il loro Mosè e il

loro Gesù. Non leggiamoci alcun sincretismo, ma solo la poesia orientale che esprime la venerazione per un essere fuori dal comune. Costui ha lasciato queste righe che fanno pensare che Dio, nella sua casa, non ha difficoltà a far danzare insieme degli esseri al di là di ciò che hanno colto del suo mistero: «Quando, il giorno della mia morte, porteranno la mia bara, non credere che piangerò su questo mondo. (...) Quando mi affiderai alla terra, non dire: Addio! Ciò che sembra un tramonto, in realtà è un'alba. (...) Quale seme fu piantato e non crebbe? (...) Quale secchio fu immerso nell'acqua senza uscirne tracimante? Poiché da questo lato la mia bocca è chiusa, la aprirò dall'altro, perché al di là dello spazio risuoni il mio grido di vittoria!».

fra Gwenolé Jeusset ofm

Articolo pubblicato sul sito di Terrasanta.net il 18 aprile 2015-04-21
http://www.terrasanta.net/tsx/articolo.jsp?wi_number=7446&wi_codseq=%20%20%20%20%20%20&language=it



Gregorio di Narek Dottore della Chiesa

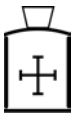


Domenica 12 aprile papa Francesco ha proclamato dottore della Chiesa san Gregorio di Narek. L'atto pontificio ha un immenso valore sia dal punto di vista ecumenico, sia dal punto di vista storico.

Gregorio di Narek è stato un sacerdote, un monaco, vissuto circa dal 950 al 1010 ed è ritenuto il Dante della letteratura armena. Il suo *Libro della lamentazione* (*Matean olbergut'ean*) ha nutrito e nutre la fede e la preghiera del popolo armeno che fino ai nostri giorni rumina quelle «parole» (*ban*) e le chiama semplicemente «il Narek». Questo libro è così popolare in Armenia da essere ritenuto quasi una reliquia: lo si pone al capezzale dei malati, si leggono i suoi capitoli in presenza degli infermi, nel passato addirittura si proclamavano alcune strofe sui campi per preservarli dalle tempeste.

Alla base del capolavoro di Gregorio v'è una duplice coscienza: da una parte un forte senso del peccato e una grande solidarietà universale proprio nella colpa, d'altra parte un'immensa fiducia nella misericordia di Dio, celebrata con toni elevatissimi. La forza del *Libro della lamentazione* sta tutta nella capacità di intessere un dialogo con Dio che è molto personale, spesso addirittura biografico, ma al contempo raggiunge l'esperienza più profonda di ogni uomo. In questa visione mistica tutto è coinvolto: la creazione, la storia, la vita della Chiesa. Scrive Gregorio: «Voce di gemiti, di singhiozzi di pianti, di grida del cuore innalzo a Te, a Te Veggente dei segreti. E sul mesto fuoco che l'anima mi brucia, ponendo l'offerta del frutto dei desideri inceneriti del mio spirito squassato, col turibolo del mio volere l'invio a Te» (*Parola 1*). Ogni pagina del Narek esprime i sentimenti dell'uomo segnato dal peccato: questo peso tuttavia non schiaccia il credente perché tutto è detto in preghiera, cioè raccontato a quel Dio di cui si conosce l'immensa misericordia. Infatti, inseparabile dal senso del peccato, è il senso della misericordia e questa certezza imprime al poema un'apertura colma di speranza verso colui che salva. Afferma il Narek: «Percosso come sono dalla verga delle molteplici sferzate e giunto sull'orlo della morte, ritorni ora in me un leggero soffio di respiro che mi faccia rinvenire qual anima viva, mi ristabilisca, mi conforti, mi raddrizzi, risusciti dalla morte della perdizione, sollevato dalla mano di Cristo, il Tenero in tutto, mentre mi venga elargito dal benefico Padre celeste, a me peccatore, malato e morto, il frutto della salvezza e della guarigione» (*Parola 10*).

31



Gregorio è un grande poeta mistico. Esalta l'amore di Cristo, un amore forte come la morte ed esprime il desiderio di essere unito a lui. Spesso fa uso di simboli e analogie e intorno ad un'immagine costruisce un poema che mette a nudo la sua sete di Dio. Così si esprime in uno dei suoi testi più famosi, entrato addirittura nella liturgia della compieta della Chiesa armena: «Accogli in dolcezza, o Signore, Dio forte, la preghiera di questo astioso ribelle, accostati teneramente a questo contuso in volto. Dissipa, o Donatore di ogni bene, la mia tristezza spudorata, togli da me, o Misericordioso, l'insopportabile zavorra, allontana, o Inventivo, le mie abitudini mortifere, manda in rovina, o sempre Vittorioso, le compiacenze dell'impostore. Disperdi, o Superno, la caligine del perverso, ferma, o Vivificatore, le scorrerie di chi trama la perdizione, fa' svanire, o Veggente delle cose occulte, le malvagie invenzioni dell'impigliatore, distruggi, o Imperscrutabile, gli assalti del guerreggiatore. Traccia con il segno della croce il tuo nome sul lucernario di questo tetto, avvolgi con la tua mano il soffitto di questa casa, sigilla col tuo sangue l'ingresso della soglia della mia cella, imprimi il tuo segno sulle orme dei miei passi, di me che Ti imploro. Fortifica, con la tua destra, il giaciglio del mio riposo, purifica dalle sozzure il nascondiglio del mio letto, conserva, col tuo volere, l'anima tormentata del mio spirito, non lasciare che s'infesti il respiro, da Te concesso, del mio corpo. Circondami, come di una cinta chiusa, delle coorti del tuo esercito celeste, schierale a battaglia contro la banda dei demoni. Concedi, nel profondo della notte, un riposo di gioia al mio sonno simile alla morte, per l'intercessione delle suppliche della Santa Deipara e di tutti gli eletti. Raccogli e avvolgi la finestra della veduta delle percezioni dei miei sensi, ponendola al riparo dai flutti agitati delle faccende quotidiane, degli spettri dei sogni, dei folli fantasmi, protetta incolume col ricordo della tua speranza. E di nuovo desto dalla pesantezza del sonno in sobria veglia, che mi erga in Te nel gaudio che ritempra l'animo, per inviarti a Te in cielo, o Re d'ineffabile gloria, benedetto da tutti, questa voce di supplica con la fragranza della mia fede, partecipe al canto degli stuoli celesti che Ti glorificano. Tu sei infatti glorificato da tutte le creature nei secoli dei secoli» (*Parola 12*).

Alla vigilia dell'anno giubilare dedicato alla misericordia, proclamare dottore della Chiesa Gregorio di Narek è certamente un modo per riconoscere il valore del cantore della misericordia, la cui vita e le cui opere sono un inno all'immensa bontà di Dio, il Padre di Gesù.

Ma il gesto di papa Francesco, compiuto in questa settimana, ha pure un'ulteriore valenza. Il 24 aprile, infatti, si ricordano i 100 anni dell'arresto del grande poeta armeno Daniel Varujan, prima imprigionato con altri intellettuali, poi barbaramente ucciso a Istanbul dai giovani turchi: quel giorno è stato assunto come simbolo per ricordare il primo genocidio del secolo XX, quello del popolo armeno, un genocidio che i turchi non hanno ancora riconosciuto. Gli armeni chiamano il loro olocausto *Metz Yeghêrn*, il «Grande Male»: si tratta della prima pulizia etnica di un secolo che chiude un millennio con altre orrende "pulizie". La memoria di questo orrore deve essere custodita: dimenticarla infatti sarebbe stare al gioco perverso di coloro che hanno perpetrato questo omicidio di massa. Nella fede tuttavia non v'è spazio per alcuna forma di vendetta, ma solo per la giustizia e la misericordia, cantate con accenti incomparabili da Gregorio di Narek.

Matteo Crimella



33

Per ogni informazione e
aggiornamento
sulle attività dell'associazione,
fare riferimento al sito internet
[www.finestramedioriente.it]

HOME | DON ANDREA | L'ASSOCIAZIONE | ATTIVITÀ | DAL MEDIO ORIENTE | NEWSLETTER | ENTRA



FINESTRA PER IL
MEDIO ORIENTE

oppure scrivere o telefonare alla Sede

Operativa:

Associazione Finestra per il Medio Oriente

Via Terni 92 — 00182 Roma

Tel./Fax 06/70392141

...ed è attiva anche la

Pagina Facebook della

Finestra per il Medio Oriente

Aggiungeteci al vostro profilo

facebook

Rubrica dei Santi

La fortuna dei ladri

Dai "Racconti dei Chassidim" di Martin Buber

34

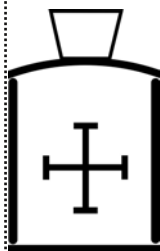


A proposito dell'interpretazione di Rashi "L'orecchio di chi sul monte Sinai intese il «non rubare» e andò e rubò, quell'orecchio venga trafitto" Rabbi Shmelke osservava "Prima che Dio desse dal monte i suoi comandamenti, tutti gli uomini stavano attenti al loro possesso, perché non fosse rubato. Poiché i ladri lo sapevano e cercavano di non rubare. Ma dopo che Dio ebbe detto «non rubare» e gli uomini si credettero sicuri, il mestiere dei ladri fiorì."

A.M. Di Plinio

SANTA NANA

La sua vita, ma soprattutto la sua fede di prima cristiana della Georgia, è strettamente legata all'opera evangelizzatrice della schiava Nino, proveniente dalla Cappadocia. La regina Nana, detta 'l'Illuminatrice', visse nella prima metà del secolo IV e la sua conversione è narrata da "La vita di santa Nino". La prigioniera Nino, catturata dagli Iberi (Georgiani), in occasione di una loro incursione nelle varie province orientali dell'Impero romano, giunse a Mtzcheta l'antica capitale della Georgia Caucasica e prese a vivere nel parco del palazzo reale presso la famiglia del giardiniere. Era cristiana e conduceva una vita di castità, umiltà e preghiera e quanti la frequentavano, pagani ed idolatri, l'ammiravano senza comprendere; per spiegarsi le sue virtù e doti dicevano di lei "È una cristiana" e il nome le rimase, perciò è chiamata anche santa Cristiana. Operò suo malgrado anche dei prodigi, per cui la sua fama di guaritrice si diffuse ben presto, arrivando anche alla corte, dove la regina Nana consorte del re Mirian III della stirpe Sassanide, essendo molto malata, la mandò a chia-



mare. Ma la schiava cristiana non accettò l'invito, allora la regina Nana assalita da forti dolori, si recò personalmente nella povera casa del giardiniere, per chiederle la guarigione. Alla fine Nino cedette e la fece adagiare sul proprio modesto letto, rivolgendosi a Dio una fervente preghiera. La guarigione arrivò prestissimo, per cui la regina Nana, per gratitudine volle offrire alla schiava preziosi doni, ma la santa rifiutò, accettando in cambio dell'oro e argento, la sua attenzione. Così cominciò l'insegnamento della fede cristiana da parte della schiava cristiana; alla fine della catechesi, Nino chiese alla regina ormai convertita, la costruzione di una chiesa. Il re Mirian III, accettò senza difficoltà la conversione della moglie, ma rifiutò la costruzione della chiesa, continuando a praticare i riti pagani. Ma le preghiere della pia regina, alla fine ottennero la conversione, avvenuta dopo una paurosa eclisse solare, che aveva terrorizzato i suoi uomini e i cavalli e che cessò dopo l'invocazione del nome di Gesù. Convertito al cristianesimo, re Mirian III insieme alla regina Nana divennero i grandi artefici dell'affermarsi della nuova religione nella grande Georgia predicata da Nino; per la loro opera apostolica, sono considerati nella Chiesa Georgiana "uguali agli Apostoli". Il cristianesimo fu proclamato nel 337 religione di Stato, come alcuni anni prima era stato ammesso da Costantino il Grande (280-337) per l'intero Impero Romano.

Santa Nana è ricordata il 1° ottobre insieme al suo santo sposo.

A.M. Genovese

Esperienze mistiche nell'Islam

Tratto liberamente da "Esperienze mistiche nell'Islam"

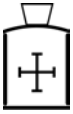
Al-Niffar e Al- az l di Giuseppe Scattolin, ed EMI



Dalla scienza ('ilm) all'ignoranza (ahl)

La scienza ('ilm) è velo che va abolito

Con la sua critica alle scienze religiose al-Niffarī smaschera la classe dei 'dotti in religione' ('ulamā'), la classe clericale dell'Islam. [...] La gente della scienza pensa sempre in termini di prescrizioni legali da osservare, e fanno sempre ricorso all'esempio dei loro predecessori da seguire pedissequamente; essi pensano solo alla ricompensa o al castigo.



Ma per al-Niffarī Dio non è presente in tutto ciò: questo tipo di scienza fondata sui precetti è fondata sull'alterità e allontana da Dio. Al-Niffarī mette in luce infatti il legame intrinseco che esiste fra la scienza ('ilm) e la lettera (*harf*): "Egli mi disse: la lettera è la guida della scienza, e la scienza è la miniera della lettera"; mentre: "La Presenza divina brucia la lettera nella quale si trovano ignoranza e scienza".

I veli (huḡub) fra il mistico e Dio

36

Il servitore, se vuole essere vero servitore di Dio, deve fare il vuoto di tutto ciò che non è Dio: allora riceverà tutto da Dio. [...] Tutto ciò che non è Dio è infatti un velo fra Lui e il suo servitore.

Dio il Tutt'altro, o la dotta ignoranza (ḡahl)

Solo nell'ignoranza, cioè nel vuoto di tutto ciò che non è Dio, Dio, secondo al-Niffarī, può manifestarsi. [...] L'Assoluto si può conoscere solo nell'ignoranza di tutto ciò che non è Lui: il punto di arrivo della vera scienza coincide qui con quello dell'ignoranza. [...] Il vuoto creato da questa ignoranza. Non è il vuoto negativo del semplice non-sapere; esso è invece un vuoto positivo, in quanto il mistico, avendo espulso il tutto dal suo cuore, riceve ora il tutto come dono di Dio. [...] Solamente dopo tale critica radicale che elimina dal cuore e dalla visione del sufi tutto ciò che è non-Dio, cioè l'altro da Dio (*al-siwā*), il sufi può essere introdotto da Dio stesso nella stasi (*waqfa*), cioè nello stare davanti a Dio, con lo sguardo rivolto solo a Dio, e a null'altro che a Lui.

E. Torrieri

PROGRAMMA 2015-2016

24-25 Ottobre 2015 Ritiro spirituale

Marzo 2016 (*Data da definire*) Ritiro spirituale

Maggio 2016 (*Data da definire*) Giornata di Fraternità